



Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

Dalla descrizione archivistica al documento digitale: l'adozione del profilo MAG per la gestione della digitalizzazione negli archivi storici

Pierluigi Feliciati

Istituto Centrale per gli Archivi di Roma

L'articolo parte da alcune considerazioni sul modello classico di accesso ai documenti archivistici storici, con l'uso di un sistema di strumenti di mediazione utili a guidare l'utente nell'avvicinamento progressivo alle fonti di suo interesse, alla loro consultazione e alla loro eventuale riproduzione. Lungo questo percorso, la sapiente guida dell'archivista risulta essere un ausilio spesso indispensabile, vista la complessità in cui si è spesso costretti a orientarsi. Nella costruzione di sistemi informativi archivistici, non potendo contare sulla mediazione diretta dell'archivista, è allora necessaria un'attenzione particolare alla contestualizzazione delle risorse descrittive, a maggior ragione se si intendono offrire anche documenti in versione digitale. Inoltre, risulta un punto critico la "tenuta strutturale" dei sistemi informativi, che non possono basarsi solo su connessioni semantiche basate sul contenuto delle descrizioni, ma devono appoggiarsi a un edificio identificativo coerente e stabile. Le attività di digitalizzazione devono essere inserite in tali architetture informative, pena la creazione di gallerie virtuali di documenti digitalizzati decontestualizzati, scarsamente utili. Nell'ambito del progetto SIAS e delle connesse digitalizzazioni presso alcuni Archivi di Stato, l'Istituto Centrale per gli Archivi ha scelto di adottare il profilo applicativo MAG per garantire la gestione e conservazione delle risorse digitali, mantenendo al tempo stesso i necessari collegamenti con il sistema di descrizione. L'articolo chiarisce le scelte tecniche e organizzative adottate per l'uso del MAG nei progetti di digitalizzazione archivistica, concludendosi con alcune prospettive per l'immediato futuro.

«**O**ccorre quindi porsi il problema di raccordare quei solidi modelli teorici cui abbiamo più volte fatto riferimento con soluzioni applicative efficaci sotto ogni punto di vista, da quello della immissione dei dati alla loro conservazione e restituzione»¹.

¹ Federico Valacchi, *Problematiche descrittive e linee operative per la descrizione degli archivi in un progetto di rete*, «Archivi&computer», 16 (2006), n. 3, in c.s. al momento della redazione di questo contributo ma gentilmente reso disponibile dall'autore, cui si è debitori anche di un ricco confronto sui temi qui trattati.

L'accesso ai documenti archivistici dal modello locale ai sistemi informativi web

Il modello classico di mediazione culturale per garantire l'accesso pubblico agli archivi storici si basa di norma sulle sale di studio (o di consultazione), presso le quali l'utente deve prima di tutto registrarsi, dichiarando tra le altre cose l'argomento della sua ricerca. Poi, è opportuno che egli si dedichi alla consultazione di strumenti di orientamento generale, redatti dagli archivisti con la funzione di offrire quadri sintetici del "sistema documentario" nel quale l'utente ha interesse a muoversi: introduzioni alla ricerca, guide generali, elenchi dei fondi, indici degli inventari e strumenti simili. A seconda della complessità della sua ricerca, ci sarà un bisogno più o meno approfondito di mettere a fuoco i profili storico-istituzionali dei soggetti produttori che nell'ambito della loro attività hanno sedimentato gli archivi che si candidano ad essere per l'utente *granai di fatti*², fonti della ricerca storica. In questa fase, insomma, il ricercatore deve necessariamente impraticarsi nell'uso di alcuni particolari strumenti di navigazione che gli consentano di stabilire le relazioni, quasi sempre non lineari, tra sistemi di attività umane organizzate, nel loro svolgersi temporale, e le memorie documentarie che quelle attività hanno voluto/potuto sedimentare, o meglio quelle che – nell'ordine originario o no – sono arrivate fino a noi.

In ogni caso, dopo questa fase preliminare, l'utente potrà meglio delineare il proprio percorso di ricerca archivistica sostenuto soprattutto da quegli strumenti, più di dettaglio, conosciuti genericamente come *inventari*. Questi ultimi, attraverso la descrizione analitica di singole serie o fondi consentono – unici – di selezionare i pezzi archivistici che comprendono (o presumibilmente possono comprendere) i documenti di suo interesse. Tale selezione non sarà necessariamente "a colpo sicuro", sia perché non è affatto scontato che la ricerca in archivio abbia come obiettivo l'individuazione e la lettura di specifici documenti (potrebbe, invece, voler effettuare un'analisi sistematica di serie temporali, o comparare testimonianze contenute in più archivi, ecc.), sia perché non è detto che gli inventari consentano una navigazione al livello di dettaglio necessario per poter scegliere il pezzo giusto, magari tra diverse migliaia.

Infine, è frequente che l'utente, una volta individuati i documenti che probabilmente gli interessano, ne richieda la riproduzione, così da poterli studiare comodamente fuori dalla sala di consultazione dell'istituzione archivistica. La riproduzione si configura dunque come ultima tappa di un percorso di avvicinamento e di conoscenza tutt'altro che lineare, avviato con l'apprendimento delle coordinate topografiche necessarie per orientarsi nel paesaggio complesso del sistema di sedimentazione documentaria in cui ci si sta avventurando, per proseguire poi per approssimazioni successive, che possono giungere anche a modificare il quadro

² Jacques Le Goff, *Storia e memoria*, Torino: Einaudi, 1982.

della propria ricerca. Ma soprattutto, servendosi di strumenti talvolta di difficile lettura, di certo non *orizzontali* come può essere considerato ad esempio un catalogo bibliografico, almeno in quanto a granularità e sintassi adottate. La mediazione *vis-à-vis* dell'archivista corrisponde – per i viaggi spesso avventurosi in archivio – alle delicate funzioni di una sorta di *sherpa*, potendo suggerire e *passare* le attrezzature giuste nella fase giusta, preparare ai passaggi più difficili e proporre, se a lui note e quando possibile, le scorciatoie.

Ho aperto questo mio contributo con una breve cronaca del tipico percorso di ricerca archivistica per sottolinearne ancora una volta la particolarità, soprattutto rispetto al ruolo tutto speciale che è riservato al sistema di strumenti di mediazione (orientamento, ricerca e selezione), che spesso assegna all'archivista un ruolo di cui gli utenti non riescono facilmente a fare a meno. Se questo scenario viene riproposto tale e quale in ambiente digitale, particolarmente per essere fruito da remoto, è facile comprendere come alcuni passaggi da uno stadio all'altro della ricerca possano risultare particolarmente difficili (per gli utenti), in assenza della mediazione diretta dell'archivista³.

Questa circostanza ha rallentato per gli archivi italiani l'adozione convinta delle potenzialità delle reti come spazio di comunicazione culturale, con una tendenza a concentrare l'attenzione più sulla correttezza degli inventari digitali rispetto alla tradizione piuttosto che sul necessario ripensamento degli strumenti di ricerca nel nuovo ambiente di fruizione. La riflessione sulla restituzione delle informazioni archivistiche in rete è infatti ancora ad uno stadio preliminare, anche a causa delle frequenti difficoltà di sperimentazione applicativa delle pur interessanti ipotesi avanzate⁴. Non pare comunque questa la sede per aggiungere altra carne sul flebi-

³ Questi passaggi, in realtà non sono quasi mai facili anche con l'aiuto degli archivisti, soprattutto in Italia, vista la natura dei nostri sistemi documentari storici, che risentono della particolare complessità dell'intreccio storico-istituzionale nel suo evolversi storico, unito a pesanti interventi di *normalizzazione* degli ordinamenti delle carte, che hanno ulteriormente complicato il quadro.

⁴ Cfr. tra gli altri: Stefano Vitali, *Passato digitale: le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano: Bruno Mondadori, 2004; Daniela Bondielli, *I sistemi informativi archivistici in rapporto alle risorse telematiche*, «Archivi&computer», 12 (2002), n. 3, p. 48-57; Claudia Salmini, *Bussole e ami da pesca: i siti archivistici come strumento per la ricerca: come cambia il lavoro dell'archivista*, «Archivi&computer», 12 (2002), n. 3, p. 34-47; Maurizio Savoia – Paul Gabriele Weston, *Progetto Lombardo Archivi in INternet (PLAIN): identificazione, reperimento e presentazione dei soggetti produttori e dei complessi archivistici*, in: *Authority control: definizione e esperienze internazionali: atti del convegno Firenze, 10-12 febbraio 2003*, a cura di Mauro Guerrini e Barbara B. Tillet, Firenze: Firenze University Press; Roma: Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 387-399; Federico Valacchi, *Internet e gli archivi storici: i possibili approcci alle risorse disponibili sulla rete e alcune considerazioni in merito ai servizi telematici offerti dal sistema archivistico nazionale*, «Archivi&computer», 9 (1999), n. 3, p. 188-208; Federico Valacchi, *I siti web come strumenti per la ricerca archivistica*, «Archivio storico italiano», 160 (2002), n. 593, p. 589-610; Pierluigi Feliciati, *La qualità delle risorse Web dalla produzione alla valutazione: il modello MINERVA e i sistemi informativi archivistici*, in: *Seminario AIB-WEB-7: parte seconda: Valutazione e selezione delle risorse Internet*, a cura della CNUR con la collaborazione della Redazione di AIB-WEB, <http://www.aib.it/aib/congr/c51/feliciati.htm>.

le fuoco del dibattito, che pure a parere dello scrivente ne richiederebbe, meglio se aggiornandolo agli standard tecnologici e di trattamento dell'informazione più avanzati e "inquinandolo" con le suggestioni senza preconcetti derivate dalle riflessioni e dalle applicazioni dei cugini professionisti dell'informazione⁵. Basti qui ricordare come nella tradizione archivistica sia – ad esempio – poco praticato l'accesso semantico ai documenti, basato cioè sull'attribuzione alle unità informative di elementi di classificazione e/o di soggettazione, anche se alcune tipologie "spurie" di strumenti di ricerca archivistica – specie in era pre-ISAD(G) – si basavano sull'*emersione* dei contenuti, penalizzando però la visibilità delle strutture della sedimentazione (indici, repertori tematici, repertori cronologici o alfabetici, ecc.)⁶.

Sembra però opportuno evidenziare almeno un punto fermo: qualunque siano le facilitazioni offerte agli utenti digitali nel percorso di avvicinamento alle informazioni sul documento-fonte e comunque sia *usabile* l'interazione tra gli utenti remoti e le descrizioni archivistiche, resta irrinunciabile che l'accesso alle eventuali versioni digitali di documenti archivistici debba comunque prevedere la contestualizzazione dell'oggetto digitale rispetto alla descrizione dell'oggetto analogico riprodotto. La descrizione ben formata, inoltre, deve essere a sua volta inserita organicamente nel "sistema" documentario di appartenenza (contesto documentario, contesto di produzione, contesto di conservazione, ecc.). Una necessità di contestualizzazione simile (anche se riguardante aspetti diversi, come il contesto e la specifica responsabilità scientifica, la delimitazione descrittiva, la tipologia, l'edizione, le modalità di accesso, ecc.) vale anche per l'offerta via web di strumenti o di ausili per la ricerca archivistica convertiti da analogico a digitale, servizio sempre più praticato da parte degli istituti di conservazione, anche allo scopo di valorizzare un patrimonio di conoscenza spesso trascurato⁷.

⁵ La nuova architettura delle conoscenze dovuta alle tecnologie di rete e al superamento delle barriere fisiche dei supporti e dei loro luoghi di conservazione, secondo Paolo Galluzzi, presidente della Fondazione Rinascimento digitale rende «finalmente possibile organizzare le informazioni secondo le loro relazioni concettuali. Nei nuovi repository digitali gli schemi di classificazione non presentano articolazioni rigide e chiuse come nei cataloghi delle biblioteche, degli archivi o dei musei» (citazione tratta dal resoconto di Marzia Miele, *Documenti in rete: nuovi paradigmi dell'accessibilità e della conservazione*, «AIB notizie», 19 (2007), n. 2, p. 22).

⁶ È inoltre innegabile che sia stata sempre buona norma corredare gli inventari analitici – almeno quelli fissati su carta – di indici onomastici, toponomastici o per "cose notevoli".

⁷ Federico Valacchi, *Problematiche descrittive e linee operative per la descrizione degli archivi in un progetto di rete* cit., nell'evidenziare come tale operazione debba essere compiuta con piena coscienza delle conseguenze sull'efficacia informativa, osserva che «il punto sta nell'individuare soluzioni di restituzione affidabili, condivisibili e durature, poiché lo strumento di corredo nel momento in cui diviene oggetto digitale va incontro a tutti i problemi di identificazione, reperibilità e sopravvivenza che incontra qualsiasi documento digitale e non è infondato il rischio di veder implodere sistemi magari anche molto complessi che in fase di progettazione non hanno tenuto conto di questi aspetti».

Le immagini digitali e i sistemi informativi archivistici: il caso del SIAS

La selezione da parte degli utenti di contenuti digitali archivistici in formato immagine non può dunque basarsi su una logica di presentazione del tipo *pictures in exhibition*, ma deve avvenire attraverso il *browsing* e/o il *searching* nell'ambito di sistemi di informazioni *ad hoc*, in strumenti di ricerca digitale che, indipendentemente dalle logiche strutturali e applicative su cui sono basati, affianchino all'immagine la descrizione ben formata del suo documento-fonte.

La granularità descrittiva degli strumenti di ricerca digitali, che nella descrizione archivistica corrisponde al livello di analiticità nella descrizione (elemento obbligatorio nelle descrizioni conformi a ISAD(G)), dovrebbe ovviamente essere quella opportuna per sostenere la ricerca e la selezione. Se si approfondisce l'edificio informativo solo fino al livello delle serie, ad esempio, è penalizzante per l'utente remoto dover scorrere centinaia di immagini prive di descrizione, mentre la corretta descrizione di un fascicolo o di un registro (unità archivistica) è quasi sempre sufficiente per contestualizzare le unità documentarie che vi sono contenute. Lo scenario ideale per gli utenti, naturalmente, è quello in cui si dispone delle descrizioni dei singoli documenti e di questi si offrono anche le immagini digitali, caso corrispondente però a contesti archivistici particolari per i quali è corretto scientificamente – e sensato dal punto di vista dell'accesso – giungere ad una granularità tanto analitica.

Il rischio connesso alla creazione e offerta di collezioni digitali isolate dal sistema di conoscenza archivistico è duplice: da un lato si va a svalutare il già precario sistema di identificazione delle fonti informative e in genere della memoria documentaria, contribuendo all'affermazione per i servizi culturali della logica dello *shopping mall*⁸ in cui il valore della conoscenza sembra risiedere solo nella sua effimera visibilità, dall'altro si incrina alla base il sistema della conservazione archivistica, basato sulla forte contestualizzazione delle conoscenze come garanzia della conservazione e dell'accesso alla memoria documentaria. Il risultato, insomma, proponendo solo i "tesori degli archivi" può essere quello di aumentare la già diffusa indifferenza nei confronti della *massa* archivistica (che costituisce memoria documentaria solo nella sua intierezza), a favore di un interesse limitato alla punta dorata dell'iceberg. Un sistema archivistico di conoscenza, dunque, digitale o no, deve comprendere sia uno strato informativo "alto", di orientamento, basato su descrizioni di classe A (in base alla recente classificazione proposta dall'ICA⁹), con-

⁸ Cfr. Alberto Salarelli, *The malling of memory: le risorse elettroniche e la perdita del senso del tempo*, in: *Seminario AIB-WEB-7* cit., <http://www.aib.it/aib/congr/c51/salarelli.htm>.

⁹ Cfr. ICA Committee on Descriptive Standards, *Guidelines for the Preparation and Presentation of Finding Aids*, 2001, <http://www.icacds.org.uk/icacds.htm>, traduzione italiana a cura di Francesca Ricci, <http://www.anai.org/politica/strumenti/Guidelines.pdf>. Oltre a proporre la citata classificazione degli strumenti di corredo, queste linee guida fissano tra i requisiti

nesse organicamente sia a quelle sul contesto di produzione, che uno strato più analitico, basato sulle descrizioni più specifiche contenute negli inventari. Come già ben ricordato in questa stessa rivista¹⁰, nel tempo l'amministrazione archivistica si è fatta promotrice di diverse campagne di digitalizzazione, non riuscendo sempre a garantire che gli istituti periferici che di quelle campagne hanno ovviamente rivestito il ruolo operativo adottassero – omogeneamente – standard tecnologici e descrittivi aggiornati, che potessero garantire la qualità dei risultati nel tempo¹¹. Alla luce di quanto detto finora, si intenderà bene che per qualità qui non si intende solo quella tecnica delle collezioni di oggetti digitali, compresa la previsione della pur necessaria conservazione a lungo termine, ma anche quella dell'accesso, vale a dire la chiara connessione tra le immagini e le loro descrizioni, accessibili nell'ambito di strumenti di ricerca a loro volta contestualizzati nell'opportuno sistema archivistico. La polverizzazione degli investimenti e la mancanza di un coordinamento tecnico-scientifico stabile e riconosciuto hanno dunque prodotto molti punti di accesso a collezioni digitali archivistiche, nella maggior parte locali, il più delle volte non connessi all'eventuale sistema informativo sul web dell'istituto di conservazione. Insomma, la tradizionale vocazione particolaristica degli archivi, votati al soddisfacimento prioritario dei bisogni delle proprie "utenze speciali" (per appartenenza geografica o per interesse scientifico), si è riflessa finora in una tiepida disponibilità alla cooperazione, all'interoperabilità, alla condivisione delle tecnologie e delle buone pratiche, condizioni necessarie per costruire sistemi di accesso omogenei¹².

Nell'ambito delle attività dell'Istituto Centrale per gli Archivi è stata avviata negli scorsi anni una strategia di coordinamento per i progetti di digitalizzazione presso gli Archivi di Stato volta a garantire il più possibile condizioni tecniche e scientifiche basate sul modello di qualità di cui si è detto finora. Lo strumento principale è stato il SIAS-Sistema Informativo degli Archivi di

essenziali degli inventari la capacità di garantire il recupero e lo scambio di informazioni relative al materiale archivistico, la condivisione di dati sottoposti a controllo d'autorità e l'integrazione tra strumenti di ricerca prodotti da istituzioni archivistiche diverse.

¹⁰ Daniela Grana, *Le attività e i progetti di digitalizzazione nell'amministrazione archivistica*, «DigItalia», 1 (2005), n. 0, p. 92-96.

¹¹ Ivi, p. 94, si legge infatti che «l'attività di riproduzione digitale ha risentito e risente tuttora del carattere di sporadicità per la mancanza di risorse ordinarie. E anche in questo caso gran parte dei progetti è stata realizzata grazie ai finanziamenti derivati da leggi speciali».

¹² Ivi, p. 95, si ricorda infatti che «il recupero agli standard di tali progetti, la pubblicazione sul web di tutte le collezioni realizzate con criteri uniformi di accesso e di consultazione è uno degli obiettivi che l'Amministrazione sta perseguendo nell'ambito della strategia complessiva che sta alla base del Sistema Archivistico Nazionale (SAN)». Federico Valacchi, *Problematiche descrittive e linee operative per la descrizione degli archivi in un progetto di rete cit.*, osserva propriamente che «il concetto stesso di sistema impone ai diversi soggetti coinvolti di operare all'insegna di un forte coordinamento di natura istituzionale ed operativa che consenta di condividere risorse, strategie e obiettivi».

Stato¹³, complessa piattaforma relazionale di gestione dati basata su un'architettura distribuita, a disposizione di tutti gli istituti di conservazione archivistica statali in forma di installazioni locali, strutturate in configurazioni variabili dal minimo di un solo PC con funzione di client-server gestionale e web a configurazioni di rete con server dedicati e un numero potenzialmente ampio di client per l'*editing* dei dati. Per quanto concerne i flussi dei dati tra i sistemi periferici e il sistema centrale (server riservato dell'Istituto Centrale per gli Archivi e server web <http://www.archivi-sias.it>), attualmente gli Archivi esportano i propri dati in forma di tabelle XML, create attraverso un apposito comando, e li inviano allo staff di coordinamento del Sistema che si occupa della validazione dei dati e della loro pubblicazione sul Web. Le funzioni del SIAS sono molteplici, a partire da quelle di *back-office* per la gestione del materiale conservato, il rilevamento della consistenza del patrimonio documentario in termini di numero di unità e di occupazione degli scaffali in metri lineari, la collocazione topografica e l'attribuzione dei coefficienti di valutazione patrimoniale, la costituzione di un registro di presa in carico per monitorare l'incremento del patrimonio conservato. Questi servizi costituiscono la base anche per la gestione della movimentazione dei pezzi e delle ricerche in sala di Studio demandate a un modulo software *ad hoc* (GAUSS - Gestione Automatizzata Sala di Studio) attualmente in corso di validazione sul campo da parte di alcuni istituti. A queste funzioni gestionali generali, SIAS aggiunge quella di amministrazione della connessione delle versioni digitali dei documenti alle loro descrizioni, di cui si dirà più avanti.

Le funzioni di *front-office* di SIAS sono quelle tipiche di uno strumento di descrizione archivistica basato sui principi della descrizione gerarchica e separata, una guida dinamica ai complessi documentari e alla loro strutturazione interna cui sono da aggiungere le descrizioni dei soggetti (enti, persone o famiglie) che li hanno prodotti, basate su ISAAR(CPF), e quelle – di tipo bibliografico – degli strumenti di accesso esistenti, analogici o digitali, locali o remoti che siano. Il sistema consente infine di sviluppare veri e propri inventari elettronici basati sullo standard ISAD(G), alle cui descrizioni di livello analitico, cioè di unità archivistiche o documentarie, è possibile collegare le eventuali riproduzioni digitali tramite file XML di metadati amministrativo-gestionali. A quest'ultima funzione è dedicata la terza parte di questo contributo.

L'uso del profilo MAG per la gestione dei progetti di digitalizzazione archivistica

Lo scenario d'uso del SIAS prevede anche, come accennato, l'offerta agli utenti remoti di strumenti di ricerca (la cui funzione informativa – importante ma delimi-

¹³ Cfr. Pierluigi Feliciati – Daniela Grana, *Dal labirinto alla piazza. Il progetto Sistema Informativo degli Archivi di Stato*, «Scrinia», 2 (2005), n. 2-3, p. 9-18 e <http://archivi.beniculturali.it/Patrimonio/sias-per-scrinia.html>.

tata – è valorizzata dall'insieme del sistema di informazioni) che possano guidarli nella ricerca e selezione delle unità archivistiche di loro interesse, e solo successivamente, dunque dopo aver attraversato il sistema, consentirgli l'accesso alle eventuali riproduzioni digitali. Perché queste funzioni apparentemente semplici siano efficaci, deve essere possibile navigare tra le descrizioni "alte" dei soggetti produttori e le gerarchie dei complessi documentari, potendo transitare facilmente alle descrizioni inventariali (anch'esse opportunamente contestualizzate rispetto alla tipologia, alle modalità d'accesso e alle responsabilità), fino agli eventuali oggetti digitali. Per garantire all'intero sistema solidità e coerenza, dal punto di vista strutturale come da quello semantico, infatti, è indispensabile prima di tutto poter identificare con certezza le unità informative, non basandosi solo sulle loro denominazioni ma attribuendogli codici identificativi univoci, così da assicurare l'*allineamento* dell'oggetto digitale all'intero sistema (cfr. figura 1).



Figura 1 – I possibili vincoli strutturali di un sistema informativo archivistico attraverso l'attribuzione di identificativi alle unità di descrizione

La scelta da parte dell'Istituto Centrale per gli Archivi di adottare il profilo applicativo MAG¹⁴ per la buona gestione dei progetti di digitalizzazione nell'ambito del SIAS è diretta conseguenza di tutte le considerazioni tecniche e scientifiche fin qui accennate. Non si trattava infatti di elaborare – o scegliere – e diffondere negli Archivi di Stato uno standard di metadati descrittivi per risorse informative in ambiente digitale, ma si aveva il bisogno urgente di rivolgersi a un profilo di applicazione sufficientemente duttile e stabile, che offrisse le «specifiche formali per la fase di raccolta e di trasferimento dei metadati e dei dati digitali nei *repository* delle varie istituzioni

¹⁴ Per il profilo MAG cfr. Cristina Magliano, *Lo standard nazionale dei metadati gestionali amministrativi*, «DigItalia», 1 (2005), n. 0, p. 34-46 e le pagine del sito web dell'Istituto Centrale per i Catalogo Unico raggiungibili a partire da quella del Comitato MAG <http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=99>.

coinvolte in progetti di digitalizzazione»¹⁵. L'avvio di un tavolo comune coi colleghi dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, con il coinvolgimento tra l'altro dello scrivente nel Comitato MAG fin dal gennaio 2006, acquista in questo quadro un significato particolare perché finalizzato non solo a mantenere vivo un confronto interdisciplinare, ma molto più concretamente a garantire la qualità effettiva dei progetti di digitalizzazione in corso, contribuendo ad allargare l'adozione del profilo MAG in contesti extra bibliotecari e monitorandone l'utilizzo in contesti "misti" o che comunque includano trattamento di documentazione archivistica.

Nell'effettuare la scelta di adottare il profilo applicativo MAG per gli archivi si è partiti dalla condivisione dell'assunto di base su cui lo schema è basato:

«da un punto di vista logico l'archivio dei metadati gestionali che MAG contribuisce ad alimentare risulta distinto da una parte dall'archivio bibliografico, che, ad esempio nelle biblioteche, si presenta all'utente nella forma di OPAC, e dall'altro dall'archivio degli oggetti digitali, che costituiscono il contenuto informativo»¹⁶.

Se si sostituiscono "archivio bibliografico" con "sistema informativo archivistico", "OPAC" con "strumento di ricerca archivistico elettronico *on-line*", questo orientamento risponde infatti perfettamente ai requisiti di qualità per i progetti di digitalizzazione archivistica esposti finora.

Dall'assunto citato derivano altre specifiche importanti per la preferenza che abbiamo accordato al profilo MAG, ben sottolineate nel *Manuale utente*:

«più che per particolari tipologie di documenti fonte [...], il set di metadati MAG viene definito per tipologie di oggetti digitali; i MAG sono espressi nella sintassi XML; i MAG si presentano come uno standard aperto, documentato, liberamente disponibile e del tutto indipendente da specifiche piattaforme hardware e software, al fine di favorirne un impiego generalizzato; di norma i MAG vanno associati alla risorsa digitale nel suo complesso, e comprendono informazioni generali sul progetto e sul metodo di digitalizzazione ed altre informazioni relative all'unità elementare dell'archivio digitale, cioè al singolo oggetto digitale; i MAG comprendono una quantità limitata di metadati descrittivi, ereditati dagli applicativi di catalogazione ed espressi in formato Dublin Core [...]; di norma, con poche eccezioni, i MAG vanno raccolti o prodotti con procedure automatizzate nel corso del processo di digitalizzazione o trattamento (post-processing) dell'oggetto digitale»¹⁷.

¹⁵ Cristina Magliano, *Lo standard nazionale dei metadati gestionali* cit., p. 41.

¹⁶ Cfr. Comitato MAG, *MAG Metadati Amministrativi e Gestionali: manuale utente*, versione 2.0.1, a cura di Elena Pierazzo, Roma: ICCU, 2006, p. 8 e <http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/manuale.html>.

¹⁷ Ivi, p. 9.

Queste specifiche corrispondono bene alle necessità degli interventi di digitalizzazione di materiale archivistico, da un lato prevedendo la scalabilità e apertura del profilo, basato su XML e su schemi standard come NISO e Dublin Core, dall'altro affermando la necessità di separare nettamente la descrizione dei documenti-fonte da quella degli oggetti digitali, completa quest'ultima delle informazioni relative agli interventi di creazione ed elaborazione digitale (possibilmente raccolte automaticamente nella fase di *post-processing* e non definite a priori).

Ovviamente l'adozione del profilo MAG per i progetti archivistici non è stata neutrale, comportando necessariamente una sua interpretazione, essendo nato e finora applicato solo in ambito bibliotecario, seppure concepito con una visione aperta ad altri contesti¹⁸. Vediamo dunque nello specifico le scelte che si è ritenuto di dover adottare nell'applicazione del profilo applicativo.

Prima di tutto si è esclusa la possibilità di elaborare dei MAG relativi a livelli descrittivi "d'insieme", vale a dire corrispondenti a fondo, sub-fondo, serie e sottoserie¹⁹: tale scelta, alle cui conseguenze dal punto di vista degli utenti si è già accennato sopra, avrebbe comportato la necessità di utilizzare la sezione STRU di MAG per «mettere in evidenza le eventuali partizioni interne di un oggetto digitale (es. capitoli di un libro)» oppure combinandola con la sezione BIB «nel caso di spogli, laddove le partizioni spogliate (es. articoli di una rivista) siano descritte autonomamente e come tali possano avere una propria sezione BIB»²⁰. Definire all'interno del file di metadati amministrativo-gestionali e strutturali l'ordinamento dell'archivio, per i livelli inferiori a quello cui si riferirebbe il file, avrebbe equiviso a demandare ad esso la descrizione archivistica, oppure a ripeterla, costruendo una strutturazione parallela non basata però sugli schemi descrittivi archivistici standard, ma sostanzialmente solo su *Dublin Core*.

È parso invece più appropriato limitare l'adozione di MAG solo alla gestione dei livelli descrittivi più analitici, quelli minimi della descrizione inventariale a livello di unità, inclusi cioè in strumenti di ricerca di classe B e C, rispetto alla classificazione ICA già citata. La funzione descrittiva, in tal modo, potrà basarsi interamente su strumenti sviluppati in base agli standard archivistici e i MAG andranno a svolgere l'importantissima funzione di raccogliere le informazioni sul progetto di digitalizzazione e sulle

¹⁸ Ivi, p. 7 si legge infatti che «l'ambito di più immediata applicazione del MAG è dato dai progetti che fanno riferimento alla Biblioteca Digitale Italiana (BDI), qui intesa estensivamente e genericamente come insieme delle attività di documentazione digitale che intendono condividere determinati standard e possono essere in questo senso certificate».

¹⁹ Cfr. International Council on Archives, *ISAD(G): General International Standard Archival Description*, seconda edizione, Ottawa 2000, <http://www.icacds.org.uk/eng/standards.htm>, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali con la collaborazione di Maurizio Savoja, «Rassegna degli Archivi di Stato», 2003, p. 59-189, e http://www.anai.org/attivita/N_isad/Isad%20-%20traduzione%20vitali.pdf, elemento 3.1.4, *Livello di descrizione*, il cui scopo è «identificare il livello dell'unità di descrizione all'interno dell'ordinamento del fondo».

²⁰ Cfr. Comitato MAG, *MAG Metadati Amministrativi e Gestionali: manuale utente cit.*, p. 59.

caratteristiche degli oggetti digitali, coerenti al livello di descrizione prescelto. Questo orientamento ha comportato la riduzione al minimo possibile della sezione dei MAG dedicata alla raccolta di metadati descrittivi relativi alla fonte del documento-oggetto digitale, cioè di BIB. In particolare, si è da subito evidenziato il problema del significato da attribuire ai valori previsti nello schema, in versione 2.0.1, per l'attributo obbligatorio level di BIB, cioè «a: spoglio, m: monografia, s: seriale, c: raccolta prodotta dall'istituzione». Escludendo per ovvi motivi gli spogli, i seriali e le raccolte, si è scelto di adottare temporaneamente il valore m per tutti i progetti archivistici basati su MAG, sia che ci si fermasse a livello di unità archivistica che di unità documentaria. Nel frattempo si è proposto al Comitato MAG di mettere in cantiere una revisione del profilo che prevedesse due opzioni ulteriori per la valorizzazione di BIB level: f (*file*) per le unità archivistiche e d (*document, item*) per le unità documentarie. Tale proposta, sostenuta dalle considerazioni fin qui esposte, è stata accolta positivamente ed è previsto a breve che la prossima release dell'*application profile* MAG comprenda anche queste opzioni aggiuntive. Tornando all'uso previsto degli elementi della sezione BIB (che, come GEN, è obbligatoria e non ripetibile) va prima di tutto sottolineato quanto già riportato per le specifiche del profilo, cioè che i metadati descrittivi inclusi in MAG, espressi in formato Dublin Core, devono essere «ereditati dagli applicativi di catalogazione [...] e funzionali a operazioni gestionali interne all'archivio degli oggetti digitali». Se si è dimostrata forte, nei contesti bibliotecari, la tentazione di “meta-catalogare” i documenti-fonte in corso del progetto di digitalizzazione e servendosi della sezione BIB, negli archivi a tale tentazione va aggiunto il rischio che si arrivi ad inventariare utilizzando uno schema come Dublin Core, la cui proverbiale flessibilità non è tuttavia sufficiente per rappresentare le sedimentazioni archivistiche²¹. Si è scelto dunque di limitare la sezione BIB, oltre all'indicazione opportuna del level di cui si è già detto, alla valorizzazione dell'elemento *dc:identifier* con il codice identificativo dell'unità di descrizione previsto da ISAD(G), di *dc:publisher* con la citazione del SIAS e di *dc:date* con la data di redazione dello strumento di ricerca elettronico: nel caso di SIAS questi dati sono prelevati direttamente dall'applicativo di inventariazione e parzialmente ereditati dal resto del sistema, a garantire la tenuta semantica e strutturale dell'edificio informativo²².

²¹ Non sarebbe ad esempio una metodologia scorretta, se il panorama italiano delle applicazioni non fosse ancora immaturo per adottarla, prevedere l'esportazione in MAG BIB dei sei elementi descrittivi ISAD(G) *mandatory* formalizzati attraverso la DTD-XML EAD (Encoded Archival Description), utilizzabile come *namespace* aggiuntivo in MAG. Su EAD cfr. *EAD. Descrizione Archivistica Codificata: dizionario dei marcatori*, Versione 2002, a cura di Giovanni Michetti, Roma: ICCU, 2005.

²² Tra l'altro è in corso di registrazione il codice identificativo delle unità di descrizione archivistiche in SIAS come *namespace* nell'*info:URI Registry* dell'OCLC <http://http://www.loc.gov/standards/uri/info.html>, con il prefisso di info:SIAS, così da allargare e documentare universalmente la sua funzione identificativa per i fondi degli Archivi di Stato italiani.

Dal confronto intrapreso coi principali soggetti che attualmente distribuiscono applicativi di inventariazione si è raccolto un consenso di massima su questa linea, tanto che per alcuni sono in corso di realizzazione procedure di gestione dei progetti di digitalizzazione ispirate al modello SIAS+MAG²³.

La connessione funzionale dell'uso di MAG nell'ambito del sistema SIAS, una volta testatane sul campo la validità, è stata stabilizzata attraverso lo sviluppo di procedure specifiche, integrate nel software distribuito agli Archivi di Stato, data la vocazione duplice del software SIAS come sistema di gestione e di comunicazione culturale. Nella versione 4.0.02 del software SIAS, infatti, è stata inclusa una procedura finalizzata alla pre-compilazione dei file di metadati amministrativi e gestionali esportando le informazioni necessarie all'identificazione del progetto, del documento-fonte e del suo contesto archivistico (dunque limitatamente alle sezioni GEN e BIB), così da garantire la piena integrazione dei progetti di descrizione e digitalizzazione in ambiente elettronico. Questa procedura è da utilizzare solo al termine della redazione di un inventario elettronico col modulo apposito SIAS, indipendentemente dall'uso o meno delle schede disponibili per unità documentarie speciali, cioè per pergamene e sigilli cui si aggiungerà presto la cartografia.

Una volta completato l'inventario elettronico e realizzate le immagini digitali, in SIAS si potranno dunque compilare i file MAG per quanto concerne le sezioni obbligatorie GEN (informazioni generali sul progetto e sul tipo di digitalizzazione) e BIB (metadati descrittivi sull'oggetto analogico digitalizzato), estraendo automaticamente le informazioni dal sistema di descrizione. I file XML creati saranno poi da integrare, possibilmente utilizzando procedure automatiche, con i dati della sezione IMG (metadati specifici relativi alle immagini fisse). Nell'interfaccia del programma gestionale SIAS è presente a questo scopo, nella scheda STRUMENTI DI RICERCA e all'interno del modulo INVENTARIO (nel caso ci siano schede di livello descrittivo fondo, sub-fondo, serie e sotto-serie, che definiscono il codice identificativo da esportare in MAG) un apposito tasto "Precompila MAG", che crea (e salva nella destinazione locale o di rete scelta) tanti file XML MAG quante sono le unità archivistiche o unità documentarie (fra cui le schede pergamene o schede sigilli) presenti nell'intero inventario elettronico oppure dipendenti gerarchicamente nel fondo, sub-fondo, serie o sotto-serie descritti all'interno dell'inventario (cfr. figura 2).

Le prime applicazioni di questa procedura sembrano incoraggiarci sulla strada intrapresa²⁴. Restano, certo, alcuni fronti problematici legati alla sostenibilità complessiva di questo scenario applicativo, la cui soluzione è in agenda per l'Istituto Centrale per gli Archivi e nell'ambito del Comitato MAG nei prossimi mesi, risorse

²³ Penso soprattutto al lavoro dello staff della società Hyperborea per uno specifico modulo aggiuntivo per il software di descrizione archivistica *Arianna*, su cui cfr. Cecilia Poggetti, *L'evoluzione di Arianna*, «Scrinia», 2 (2005), n. 2-3, p. 201-205 e <http://www.hyperborea.com/New/prodotti/arianna3v.3.1>.

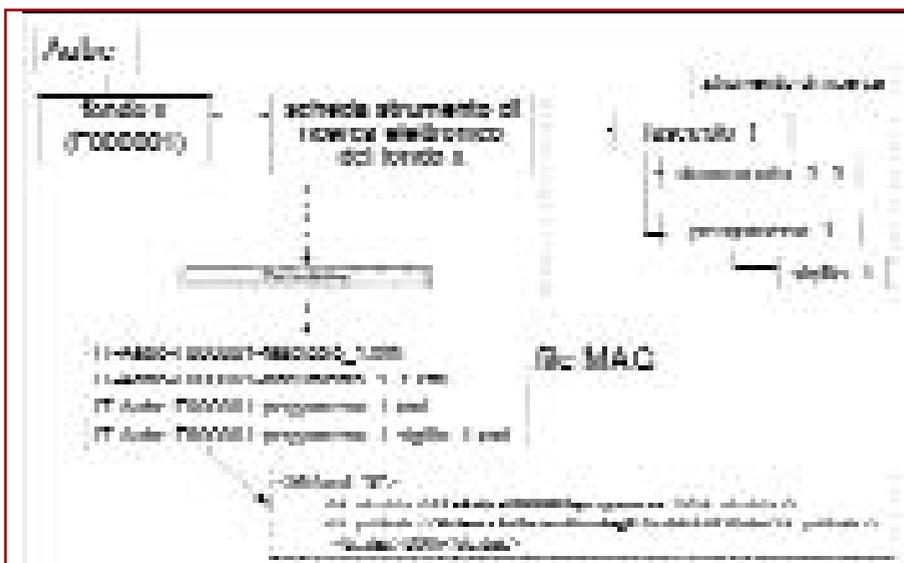


Figura 2 – La precompilazione di file MAG in SIAS, con la attribuzione automatica dei codici identificativi delle unità descrittive ai nomi dei file e come dc:identifier in BIB.

permettendo: prima di tutto la costruzione di un vero e proprio *repository* di MAG e di oggetti digitali nell’ambito del costruendo Sistema Archivistico Nazionale (o, più limitatamente, nel SIAS, in caso di ulteriore ritardo nell’avvio del SAN), parallelamente all’emissione e diffusione della versione del MAG integrato con i BIB level archivistici, fondamentale per assicurare nel tempo l’uniformità dei metadati gestionali archivistici. Quindi, sarebbe auspicabile avviare una riflessione in ambito archivistico sui possibili usi delle sezioni DOC e OCR di MAG per la gestione delle edizioni documentarie sul web e per la gestione dei documenti digital-born, in connessione con la sperimentazione applicativa in Italia del formato XML-EAD²⁵. Infine, ritengo sia sempre più urgente avviare, da parte del Comitato MAG col sostegno degli Istituti centrali, un programma di monitoraggio dell’applicazione del profilo MAG anche al di fuori della Biblioteca Digitale Italiana e dei progetti coordinati dall’ICAR, creando una directory delle applicazioni software adottate sia per l’*editing* dei metadati che per il loro *parsing*, inclusi gli applicativi per la visualizzazione/esecuzione degli oggetti digitali in rete, favorendo la diffusione delle *best practice* possibilmente sotto licenze open-source, come d’altra parte previsto da tempo dalla normativa italiana.

²⁴ Si rimanda al contributo di Daniela Grana, *Le attività e i progetti di digitalizzazione nell’amministrazione archivistica* cit., p. 94 per l’enumerazione dei progetti intrapresi nell’ambito della campagna di digitalizzazione dei fondi *Diplomatici*, cui vanno aggiunti ancora altri interventi basati sul pacchetto SIAS+MAG, come quelli sui registri del Catasto di Vibo Valentia e sulla cartografia del *Priorale* di Macerata.

²⁵ Cfr. *EAD. Descrizione Archivistica Codificata: dizionario dei marcatori* cit., p. XI-XV.

The article opens with some considerations on the classical access model for historical archive records, a model which is based on a system of mediation tools that are intended to progressively lead the user to the resources of his/her interest, for them to be visioned and, when applicable, reproduced. This process can be highly complex, and the experienced guidance offered by the archivist can often prove to be essential. On the other hand, when it comes to archival information systems, one cannot rely on the direct mediation offered by the archivist; hence, when developing such systems the contextualisation of the descriptive resources needs to be carried out with particular care, especially in case digital access to the resources is to be provided. Moreover, the 'structural solidity' of the information systems appears to be another critical issue, as these systems cannot be exclusively based on semantic connections established on the basis of the content of the descriptions, but they need to be built upon a coherent and stable identification edifice. Digitisation activities should be carried out within the framework of information architectures of these kind, if one is to avoid the creation of virtual galleries of decontextualised digitised records that would prove to be of scarce utility. Within the framework of the SIAS project and the related digitisation activities carried out in a number of State archives, the Istituto Centrale per gli Archivi has chosen to adopt the MAG standard for identification profiles, so as to ensure the correct management and preservation of digital resources while maintaining the required connections with the description system. The present article discusses technical and organisational issues connected to the use of the MAG standard in archival digitisation initiatives, and concludes by exploring some of the possible perspectives for the immediate future.

Cet article commence par des réflexions sur le modèle classique d'accès aux documents historiques des archives, avec l'utilisation d'un système d'outils de médiation servant à guider l'utilisateur dans son rapprochement progressif aux sources qui l'intéressent, à leur consultation et à leur reproduction éventuelle. Au long de ce parcours l'aide savant de l'archiviste est souvent indispensable étant donné la complexité que l'on est souvent amené à affronter. Dans la construction de systèmes d'information archivistique on ne peut pas s'appuyer sur la médiation directe de l'archiviste c'est pourquoi il faut faire particulièrement attention à la contextualisation des ressources décrites, surtout si l'on souhaite offrir des documents en version numérique. De plus, un nœud critique est la «tenue structurelle» des systèmes d'information qui ne peuvent se baser seulement sur des connexions sémantiques basées sur les contenus des descriptions mais doivent s'appuyer aussi à un édifice identificateur cohérent et stable. Les activités de numérisation doivent être introduites dans ces architectures informatives, sous peine de création de galeries virtuelles de documents numérisés hors contexte et peu utiles. Dans le cadre du projet SIAS et des numérisations qui lui sont reliées dans quelques Archives d'Etat, l'Istituto Centrale per gli Archivi a choisi d'adopter le profil d'application MAG afin d'assurer la gestion et la conservation des ressources numériques en gardant en même temps les liens nécessaires avec le système de description. Cet article éclaire les choix techniques et d'organisation adoptés par l'utilisation du MAG dans les projets de numérisation archivistique et se conclut avec des perspectives pour le futur proche.